



La finalità dell'indagine era quella di documentare la condizione abitativa degli stranieri in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, ed elaborare "indicazioni di policy" utili a supportare l'implementazione di politiche, strategie e modalità di intervento, finalizzate a ridurre tale disagio, la cui ampiezza e diffusione interagisce in maniera significativa con i processi di esclusione e di criticità sociale.

I risultati dell'indagine documentano che tra gli immigrati che vivono nel Mezzogiorno d'Italia, sono molto diffuse condizioni di forte disagio e di vera e propria povertà abitativa e nello specifico: *condizioni di massima precarietà abitativa* per un gran numero di immigrati (spesso irregolari) in condizioni di marginalità, "alloggiati" in siti impropri (aree e capannoni dimessi, magazzini o ripostigli, impianti industriali abbandonati, edifici fatiscenti, discariche); *condizioni di alloggio inadeguato* per la stragrande parte della popolazione immigrata, caratterizzate da collocazione abitativa che, seppure più o meno stabile, è del tutto insufficiente rispetto agli standard minimi di igiene e abitabilità: camere condivise, alloggi in pessime condizioni, affitti irregolari.

Di fatto, l'accesso alla casa per la popolazione immigrata si configura come un percorso molto tortuoso che si scontra con numerosi ostacoli e fattori critici, riassumibili in almeno *tre tipologie di difficoltà di accesso*. La prima fa riferimento ai forti squilibri che caratterizzano il mercato abitativo (che non offre agli immigrati abitazioni economicamente accessibili), la seconda si riferisce a stereotipi e pregiudizi (che alimentano diffidenze assai diffuse nei confronti degli immigrati, considerati scarsamente affidabili nella gestione dell'alloggio, nella regolare corresponsione del canone, nella cattiva manutenzione), la terza riguarda la carenza, e in molti casi l'assenza, di servizi e strumenti pubblici o privati a supporto dell'inserimento abitativo degli immigrati, il che lascia un mercato non governato dove la spontaneità dei processi opera con tutta la sua forza.

In generale, il problema abitativo non si manifesta nella sua gravità al momento dell'arrivo, perché per circa il 60% dei casi la rete amicale o parentale sopperisce al fabbisogno; per il 17% degli intervistati infatti è il datore di lavoro o comunque una famiglia italiana che offre lavoro e alloggio. Sembra questa una dinamica comune a tutte le aree del Mezzogiorno considerate, anche se in alcuni casi, i Centri di accoglienza paiono sopperire a questa funzione. Nel periodo massimo di 5 anni più della metà degli intervistati cambia sistemazione dalle 2 alle 3 volte; se si aggiunge chi ha cambiato ancora più spesso, si arriva a constatare che la mobilità alloggiativa interessa il 71,6% della popolazione intervistata e che i soggetti che la vivono, sono appunto coloro che hanno usufruito di una stanza o di un posto letto. I numerosi cambiamenti di sistemazione portano ad incrementare in maniera quantitativamente rilevante coloro che si insediano in un appartamento vero e proprio che passano dall'8,1% del momento dell'arrivo, al 54% dopo cinque anni, con una significativa diminuzione del peso di coloro che avevano all'inizio situazioni più precarie.

Quanto alla qualità dell'abitare a cinque anni dall'arrivo l'indagine documenta che gli immigrati vivono comunque in condizioni alloggiative disagiate: alloggi, appartamenti o stanze singole, situati nelle zone semicentrali o periferiche, nelle zone centrali degradate, in zone agricole/rurali, comunque in edifici che non garantiscono condizioni di vita accettabili, spesso in assenza di servizi di base e comunque a costi elevati. Peraltro, molto diffuso è l'affitto occulto: dall'indagine emerge che solo il 62% gode di un contratto. Si potrebbe sintetizzare la situazione, affermando che *lo squilibrio fra domanda e offerta è tale che quest'ultima può permettersi di considerare variabili indipendenti l'assenza di servizi e dotazioni che sono essenziali.*

In relazione alla ricerca di un alloggio, ad almeno cinque anni di permanenza nelle quattro Regioni indagate, restano prevalenti i canali informali e le reti, siano esse quelle familiari o amicali, per accedere alle informazioni sulle opportunità esistenti. Se si aggiunge la rete informale italiana (fatta di amici o datori di lavoro) l'89 % degli intervistati accede all'abitazione "per via informale."

Peraltro, l'indagine evidenzia che il cambiamento di alloggio non significa necessariamente un miglioramento dal punto di vista del percorso dell'inclusione sociale.

Nello specifico, il disagio abitativo ha tipologie ed intensità diverse nelle Regioni indagate, producendo ovviamente situazioni differenti l'una dall'altra.

**In Campania** il numero di immigrati che sperimentano una condizione di disagio abitativo più o meno marcato, risulta essere molto elevato (53%, circa 89.000 persone); si tratta di un fenomeno soprattutto urbano/metropolitano, poiché la trama dell'insediamento immigrato si stringe e si consolida negli interstizi della grande area metropolitana che da Caserta giunge sino a Salerno passando per Napoli; è in questa area che il fenomeno del disagio raggiunge l'intensità maggiore facendo registrare

condizioni di disagio estremo. E' comunque nella città di Napoli che si segnala la situazione più problematica, caratterizzata da una enorme pressione abitativa che ha comportato il popolamento del patrimonio più degradato sino a sfociare nell'occupazione abusiva di palazzi ed abitazioni pericolanti, nell'occupazione di edifici industriali e cantieri abbandonati, nella costruzione di baracche in "terre di nessuno" sotto cavalcavia di autostrade e tangenziale o ai margini delle grandi arterie di comunicazione. Un disagio marcato si riscontra comunque anche nelle aree rurali; dove tuttavia si registra una maggiore disponibilità di spazi e un numero superiore di immobili che per quanto malconci costituiscono una soluzione migliore rispetto a quella di chi vive in baracca; è il caso dell'agro nocerino/sarnese, dell'agro aversano e del litorale domizio, dove nello specifico l'occupazione delle seconde di case da parte degli immigrati determina una situazione di grave tensione sociale.

**In Puglia** il quadro complessivo del disagio si presenta con molti chiaroscuri; se infatti una "qualche" sistemazione abitativa risulta essere alla portata della maggior parte degli immigrati nell'intero territorio; il percorso di accesso all'alloggio resta comunque sempre molto difficile ed alta è la domanda che si registra per il pur degradato patrimonio immobiliare in offerta. E' nelle aree urbane dove vive il 30% degli intervistati, che si registrano i tassi di insoddisfazione abitativa più elevati e dove gli immigrati occupano per lo più piccoli appartamenti di palazzi degradati o fatiscenti o sono spesso costretti ad arrangiarsi in ricoveri di fortuna sotto i cavalcavia o ai limiti delle aree industriali: E' in ogni caso nell'area metropolitana di Bari dove si registra la maggiore concentrazione di popolazione immigrata, che il disagio diviene molto acuto poiché un numero consistente di essa si addensa in edifici del centro in pessime condizioni. Quanto alle aree rurali le sistemazioni trovate dagli immigrati appaiono, anche se per lo più del tutto inadeguate, almeno abbastanza spaziose: nel 70% dei casi si tratta di abitazioni a piano terra, dove si convive in gruppi numerosi che raramente fanno parte del nucleo familiare e dove alla disponibilità di spazio non corrisponde una accettabile dotazione di servizi. In area rurale la situazione abitativa peggiore si registra nel Foggiano, dove non a caso si esprime uno dei tassi più elevati di lavoro irregolare dell'intero paese, compiuto in larga parte da braccianti immigrati (molti dei quali ridotti quasi in condizione di schiavitù) che alloggiano (si fa per dire) in edifici fatiscenti e privi di servizi che sono, in realtà, le basi di raccolta della forza lavoro gestita dalla criminalità organizzata.

**In Calabria** l'indagine rileva una condizione di disagio abitativo che risulta per così dire meno grave nelle città dove vivono nuclei familiari comunque costretti ad occupare abitazioni degradate o ad alloggiare in locali con destinazione d'uso diversa da quella abitativa. Una condizione più grave di disagio colpisce soprattutto singoli o gruppi nelle aree rurali dove gli immigrati trovano sistemazione per lo più in posti letto e in condizioni di sovraffollamento in casolari fatiscenti, talvolta totalmente privi di servizi; dove si concentrano soprattutto gruppi di rom, provenienti in molti casi anche da una analoga condizione di disagio estremo si registra ai margini delle aree urbane sgomberi avvenuti in altre

parti del paese. Nel complesso è verosimile stimare in un 40% la quota di popolazione straniera in situazione di disagio grave. Si tratta di un numero che, a seconda delle stime di riferimento, oscillerebbe tra le 14.000 e le 22.000 persone, concentrate soprattutto nelle aree rurali: nella Piana di Gioia Tauro e nella Sibaritide. Qui gli stranieri, per lo più irregolari, sono costretti a vivere in affollatissime convivenze in casolari abbandonati o in edifici diroccati in campagna in attesa di un “caporale”, spesso anche un connazionale, che li assuma a giornata.

**In Sicilia** il disagio abitativo risulta colpire in maniera grave oltre la metà degli immigrati presenti nella Regione, ovvero una quota stimabile in circa 60.000 persone. Tale disagio è acuto nei grandi centri urbani, come Palermo e Catania dove si addensano oltre 20.000 stranieri che occupano spesso abitazioni di una sola stanza al pianterreno di alloggi siti nei quartieri più degradati. In questi due contesti urbani parte della domanda abitativa degli immigrati è fronteggiata da strutture organizzate in maniera volontaristica presso parrocchie o istituti religiosi, dove sono resi disponibili centinaia di posti letto per uomini, donne e minori stranieri, a volte in Centri anche non adeguati, che tuttavia in molti casi rappresentano la sola risposta all'emergenza casa. Nelle aree rurali esiste un disagio che si configura in molti casi come emergenza e che tocca una larga fetta di stagionali ed irregolari che non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio; la soluzione, per costoro, essendo rappresentata dall'occupazione abusiva di ruderi rurali, (a volte anche senza tetto), da convivenze anche in semplici posti letto, dal dormire in strada, quando va bene dall'accoglienza in campi tenda, organizzati dal volontariato e da alcune Amministrazioni locali lungimiranti.